



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ
PROVINCIA DI MILANO



Azienda speciale della



Progetto

***“imPARlaSCUOLA”:* percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.**

Diario di bordo primo incontro formazione docenti

Mercoledì 14 dicembre 2011 presso scuola secondaria di primo grado Beltrami

PRESENZE

Pisacane e Poerio:

Alessandra De Lucchi (geografia)

Lidia Gherarducci (lettere)

Anna Melloncelli (religione)

Beltrami:

Laura Bertacchi (lettere)

Romana Bordone (lettere)

Maria Giulia Corsanini (spagnolo)

Nunzia Francavilla (lettere)

Annalisa Riva (matematica)

Manuela Schiavone (lettere)

Molinari:

Gaudia Giordani (diritto)

Luisa Piconi (lettere)

Giampaola Negri (lab. di chimica)

Raffaella Razzini (lettere)

L'incontro inizia con un breve giro di presentazione.

La presenza di sole docenti donne spinge da subito ad una riflessione collettiva sulla sempre più marcata femminilizzazione della scuola.

Il fenomeno è relativamente recente: fino a metà del 900 il Maestro era, infatti, una figura prevalentemente maschile, considerata di prestigio. Nel corso degli anni, l'aumento del tasso di scolarizzazione femminile ha reso possibile un ingresso massiccio delle donne nel sistema scolastico, ritenuto il posto di lavoro più adatto e conciliante con le esigenze di cura e familiari espresse dalle lavoratrici madri-mogli (e indotte dalle culture diffuse sui ruoli di genere). Tutto ciò ha portato con sé una serie di conseguenze negative, fra le quali una svalutazione del ruolo e del profilo professionale (vista come una professione più adatta alle donne per le sue componenti relazionali e di accudimento piuttosto che di trasmissione di sapere e di conoscenza, soprattutto nelle scuole elementari) e la mancanza di modelli positivi maschili in cui i bambini possano rispecchiarsi.



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ
PROVINCIA DI MILANO



Azienda speciale della



Provincia
di Milano

Il discorso viene approfondito, da una critica alla cosiddetta “propensione naturale” delle donne nei confronti della cura per arrivare ad una riflessione circa le aspettative che ognuno di noi ha nei confronti dell’altro/a in base al proprio genere di appartenenza.

Da uomini e donne, infatti, ci si aspettano determinati comportamenti e atteggiamenti, culturalmente costruiti e certamente non di “naturale e biologica propensione”, che influenzano però il nostro modo di agire e di pensare.

Barbara Mapelli coglie l’occasione per meglio chiarire che cosa s’intende con il termine “genere”, una categoria relazionale, sociale e appunto, perché storicamente definita, in continuo mutamento.

Come esempio, ci si sofferma sui grandi cambiamenti avvenuti a partire dagli anni ‘70 a seguito delle conquiste ottenute dal movimento femminista, dalle riforme legislative attuate e dall’aumento dei tassi di occupazione e di istruzione delle donne.

Questi mutamenti, che hanno prima di tutto riguardato le donne essendo ovviamente le dirette beneficiarie, hanno però coinvolto anche gli uomini.

Mariti, padri, compagni abituati ad esercitare determinati ruoli sono stati costretti dagli eventi a modificare le proprie abitudini, a mettere in discussione il proprio concetto di maschilità e di gestione del potere.

Fra la maggioranza degli uomini prevalgono ancora oggi un grande senso di disorientamento e di perdita di potere che portano a vedere come minaccia e con astio le libertà conquistate dalle donne, ma incomincia a levarsi anche qualche voce fuori dal coro che guarda come ad una un’opportunità il processo in atto, una liberazione che svincola anche gli uomini dall’ attenersi a rigidi schemi comportamentali.

Introdurre una prospettiva di genere a scuola parte proprio da questo, da un riconoscimento delle differenze, viste come un arricchimento e una potenzialità per ciascun individuo.

Le differenze, infatti, non sono di per sé negative, lo diventano se nascoste o annullate dietro una fasulla parvenza di neutralità, che invece cela relazioni gerarchiche di genere.

Questo percorso nasce da una riflessione sul “sé”, dal riconoscersi come soggetti non neutri, portatori e portatrici di storie e vissuti differenti che sono influenzati dal nostro essere donna o uomo.

La nostra non è una società di identici, ognuno deve sentirsi libero, al di là della propria appartenenza di genere – di cui è però importante difendere le qualità - di scegliere il proprio percorso di vita e professionale.

Citando una metafora utilizzata da Bauman per descrivere il formarsi dell’identità nella contemporaneità, Barbara Mapelli giunge ad affrontare la questione dei modelli maschili e femminili.

Il tema offre interessanti spunti per elaborare attività nelle classi.

La pubblicità, da sempre veicolo di messaggi conservatori e di stereotipi, coerentemente lo è anche nel trasmettere un’immagine tradizionale e “domestica” di donna, felice di dedicarsi ad attività di pulizia e di cura e ovviamente sempre perfettamente in ordine, bella e possibilmente con i tacchi.

La donna che lavora è un’eccezione, ed in ogni modo il suo successo è dovuto a caratteristiche fisiche e a scapito della famiglia (la mamma distratta che non prepara la merenda ai propri figli!!).



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



UFFICIO DELLA CONSIGLIERA DI PARITÀ
PROVINCIA DI MILANO



Azienda speciale della



Provincia
di Milano

I padri, i mariti incominciano ad apparire, anche nella vita reale, ma le loro sono ancora viste come concessioni, disponibilità ad aiutare e il più delle volte sono le stesse donne a descriverli come buffi, goffi e inadatti a certe competenze “più domestiche”.

Alle alunne e agli alunni si potrebbero proporre degli esercizi di lettura e di ricerca, seguiti da discussione collettiva, delle immagini veicolate nella pubblicità o nei programmi televisivi, oppure attività come la stesura di diari quotidiani che facciano emergere l'ineguale divisione delle responsabilità di cura e nel frattempo facciano capire a ragazzi e ragazze il valore sociale che queste attività hanno.

A cura di M. Ghidorzi